



cislveneto.it
la Cisl unisce

RASSEGNA STAMPA SPECIALE



INDUSTRIA 4.0 E VENETO

28 – 30 settembre 2016

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE

CORRIERE DEL VENETO

Dopo Renzi. Nordest 4.0 La partita è agli inizi

VERONA - Ci conoscono. Fin troppo bene. A Roma. Sanno che siamo una grande area manifatturiera. Eccellenza lodata anche da Renzi martedì a Verona. Ma noi diciamo tre: Veneto, Friuli (anzi Friuli Venezia Giulia) e Trento. Sanno che abbiamo ottime università; ma noi diciamo sette: Padova, Verona, due a Venezia, Udine, Trieste, Trento. Sanno che se decidono loro, noi siamo quasi tutti contro: due Regioni su tre, sei università su sette. E così i politici di Roma ci hanno dato l'autonomia di decidere. Ma anche per i politici locali è difficile prendere parte e partito. Per una volta non alzano i soliti strepiti e stanno a vedere. Giorni convulsi. Come al solito, in Veneto. Due assessori regionali che montano e smontano il tavolo di un confronto che non ci sarà. I presidenti di Confindustria di Padova, Treviso e Vicenza che escono per fare pressing. Alla fine con la rete degli atenei la palla cade nella buca di Padova ed anche noi abbiamo un posto al sole del 4.0. tutto è bene quel che finisce bene, si dirà. Ma è finita? Non è finita. Vedremo se attorno alla leadership di Padova si remerà tutti insieme. Se in nome della diffusione territoriale non si romperà la trama di una tela tanto faticosamente messa insieme. Vedremo se l'offerta di 4.0 sarà un'offerta forte, incisiva, capace di innescare quei processi di innovazione contenuti nel 4.0. Ma è da vedere anche la domanda di 4.0: se sarà una domanda piccola, frantumata e dispersa, sarà una domanda debole.

E non s'è mai visto che da due debolezze venga qualcosa di buono.

Come peraltro è già avvenuto. In Veneto abbiamo avuto l'esperienza dei parchi scientifici e tecnologici. Il loro motto: ad ognuno il suo parco, aperto ai più piccini. Non è il caso di dire com'è andata, ma piuttosto com'è finita. Negli stessi anni, la Brembo di Bombassei ha messo in piedi il Kilometro Rosso: parco scientifico tecnologico alle porte di Bergamo, che ancor funziona.

La differenza principale: la Brembo sfiora i due miliardi di fatturato all'anno. Ha spalle grandi e robuste, giuste per un driver. Quelle che non c'erano per i nostri parchi e neppure per Nanotech. Ecco: resta ancora qualche «dettaglio» sul nostro 4.0: se avremo grandi driver, dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Se entreranno nella partita anche le grandi aziende del Nordest: che ci sono, che aprono i mercati internazionali, che fanno innovazione di sistema, che irradiano nel territorio i salti tecnologici, organizzativi e culturali che ne discendono.

Qualcosa è stato deciso. Ma molto è, ancora, da decidere. Qui, a Nordest. (Gigi Copiello)

LA NUOVA DI VENEZIA

«Renzi crede nella ripresa il Veneto sarà protagonista»

Michele Bugliesi, rettore di Ca' Foscari: è giusto partire dal Vega di Venezia. Il patto tra i quattro atenei ha convinto il governo, decisivo il ruolo delle imprese

VENEZIA - Professor Michele Bugliesi, venerdì a Padova verrà firmato l'atto costitutivo del "Competence Center" degli atenei veneti inserito nel piano "Industria 4.0". Come valuta l'incontro di lunedì del premier Renzi e del ministro Calenda con gli imprenditori a Verona proprio su questo tema? In sala alla Glaxo c'era anche lei, come rettore di Ca' Foscari...

«Ho apprezzato l'intervento di Renzi che sa toccare molte corde e smuovere gli animi nei suoi appelli per il rilancio dell'Italia. Quanto al ministro Calenda è stato davvero convincente perché ha illustrato nei dettagli le direttive sul ruolo delle università. Siamo di fronte ad una svolta, il governo garantisce 700 milioni di euro cash e altri 200 dai privati, senza parlare del superammortamento. A pagina 17 c'è la sintesi perfetta degli investimenti con il piano nazionale della scuola digitale, la

specializzazione dei master, il potenziamento dei cluster tecnologici, l'incremento dei dottorati di ricerca sulle tecnologie Industria 4.0 e la creazione dei Competence Center. Le risorse fino ad oggi sono state garantite quasi esclusivamente dal "venture capital" che faceva decollare le start up, ora si gira pagina».

Il Veneto è entrato nel gruppo di testa grazie al gioco di squadra che colloca l'ateneo di Padova, con la facoltà di Ingegneria, come base operativa della nuova struttura. Siete soddisfatti e quale può essere il ruolo delle altre tre università, Ca' Foscari e Iuav di Venezia e Verona?

«Il Veneto era stato escluso, poi gli atenei hanno trovato una sintesi molto apprezzata dal ministro Calenda. Certo, Padova con la facoltà di Ingegneria avrà un ruolo chiave ma non è da escludere che le aziende facciano 300 km per avviare collaborazioni con il Politecnico di Milano o Torino. Si tratta di puntare sullo sviluppo digitale integrato, avviare strategie di business, creare dei big data analitici e potenziare le nanotecnologie. Insomma, Ca' Foscari avrà un ruolo decisivo nel compendio di competenze e lo Iuav di Venezia verrà coinvolto nel design. Decisivo sarà integrare le competenze, l'importante è partire».

Il quartier generale del "Competence Center" sarà il Vega, il parco tecnologico di Venezia: secondo lei, lo possiamo definire un caso di riconversione in parte simile a quello dell'Expo di Milano, che ospiterà lo Human Technopole?

«Il Vega mi pare una scelta perfetta, se non obbligata, anche perché dispone della banda ultra larga a 300 Megabit, la fibra ottica noi ce l'abbiamo già più veloce di quella indicata dal governo. Poi è un parco scientifico realizzato con fondi pubblici Ue e degli enti locali e ha una grande capacità di attrarre investimenti internazionali grazie al nome Venezia, un passepartout universale. E' naturale muovere i primi passi al Vega, ma pensiamo di coinvolgere anche la fiera di Padova e quella di Verona e altri luoghi, a seconda di come si svilupperanno i progetti di business».

Rettore Bugliesi, quali prospettive concrete si aprono per i ricercatori e i dottorati nei nostri atenei?

«Il ministro Calenda ha fatto riferimento al piano nazionale ricerca che prevede la creazione di 5000 dottorati di ricerca, 1400 dei quali orientati sul focus Industria 4.0 da assegnare ai sette Competence Center di Milano, Torino, Bologna, Pisa, Bari, Napoli, Bologna e Padova-Veneto. A noi spettano 200 dottorati con cui avviare progetti di innovazione e attingere ai fondi Ue 2020. Il piano offre la leva e la sfida si vince se riusciremo veramente a raccordare i centri di ricerca».

Su quali risorse pensate di contare e quale ruolo lei assegna alle imprese private, che hanno sottoscritto il piano "Industria 4.0" col governo?

«Calenda è stato molto chiaro e ha invitato le aziende ad accelerare gli investimenti senza indugiare. La sfida digitale è stata imposta dall'America che non ha bisogno di nessun piano 4.0 per controllare la nuova rivoluzione industriale perché le grandi corporation la ricerca se la finanziano in assoluta autonomia senza chiedere aiuti a Obama. L'Italia invece per la prima volta prova il gioco di squadra con un nuovo ruolo dello Stato, pronto a garantire l'investimento iniziale lasciando poi alle aziende completare il percorso: il superammortamento con l'aliquota al 250 per cento sui nove settori strategici individuati apre nuovi orizzonti. Vengono indicati tempi precisi: la consegna del bene viene fissata al 30 giugno 2018 con l'ordine entro dicembre 2017. Il governo ha acceso la fiammella della crescita, ora tocca alle aziende ravvivarla. Ragionamento analogo vale per la Regione con il bando Por Fesr: ci sono tutti gli elementi per sostenere la ripresa, basta crederci e partire». (Albino Salmaso)

IL MATTINO DI PADOVA

Svolta 4.0, Niuko rilancia «In azienda è già boom»

La società di formazione degli industriali: eroga 284 ore di training al giorno. Gli investimenti delle imprese in corsi legati all'innovazione in aumento del 24%

PADOVA Non bastano gli incentivi o il super-ammortamento per i beni di Industria 4.0. C'è bisogno di formazione, anche perché – è stato detto all'ultimo World economic forum – la digitalizzazione della manifattura produrrà un taglio di 7 milioni di posti di lavoro creandone, di contro, 2 milioni. Il mantra rimbalza dal giorno dell'approvazione del piano del governo per lo sviluppo della manifattura digitale e, in parte, trova conferma in quello che sta già accadendo. Secondo i dati elaborati da Niuko, la società per la formazione di Confindustria Padova e Vicenza, nel 2016 cresce il numero delle aziende coinvolte nei processi di formazione (+12,5%, dalle 2.405 dello scorso anno alle 2.704 previste per la fine del 2016) e le ore erogate (+2,4%) per un valore che parla di 284 ore di formazione ogni giorno. «La rivoluzione è prima di tutto organizzativa e poi tecnologica» riflette Marino Malvestio, presidente di Niuko. «Se vogliamo mantenere qui le aziende dobbiamo reinventarci le produzioni. Il bravo operaio non sarà più quello che riesce a fare tante pezze all'ora ma sarà quello che riesce a muoversi dentro un'organizzazione sempre più complessa con competenze trasversali». È sull'organizzazione necessaria per fare fronte a questo passaggio, Niuko registra (tra il 2015 e il 2016) un aumento a doppia cifra proprio nelle aree formative che meglio rispondono alle competenze per preparare la quarta rivoluzione industriale: innovazione, produzione, marketing evoluto, “soft skills” (capacità di lavorare in squadra, comunicare, gestire un progetto, creatività) e gestione delle risorse umane. Gli investimenti in formazione nell'area “produzione, logistica e innovazione”, all'interno della quale spiccano i corsi su riorganizzazione snella e perfezionamento dei processi innovativi, sottolinea l'a.d. di Niuko Marina Pezzoli, crescono da 1,98 milioni a 2,46 milioni (+24%). Un enorme balzo si registra anche nell'area “commerciale e marketing”. Gli investimenti delle aziende su questo fronte crescono del 43%, da 1,28 milioni a 1,84 milioni. Ma dentro il paradigma 4.0 cambiano anche le persone, chiamate a sviluppare nuove competenze e ad allenare quelle “trasversali”. Proprio l'area dedicata alla gestione del personale e alle soft skills vede gli investimenti delle aziende salire da 1,5 milioni a 1,96 milioni (+30%). In generale cresce la partecipazione femminile (+10%), il 36% del totale. Aumentano anche il coinvolgimento di over 50 (+3%) e under 30 (+2%). (Matteo Marian)

Vecchioni e Velasco salgono in cattedra

Festival al via il 3 ottobre

PADOVA - Innovazione, Fabbrica 4.0, nuove frontiere del fare impresa saranno i temi al centro di Ottobre Mese della Formazione 2016, la nova edizione del festival di Niuko che quest'anno si allarga dalle province di Padova e Vicenza a quella di Treviso, grazie alla collaborazione con Unis&f. Diciassette appuntamenti gratuiti che si aprono lunedì 3 ottobre a Vicenza con “La formazione giorno dopo giorno. A tu per tu con Roberto Vecchioni”. Grande evento di chiusura giovedì 27 a Padova con Julio Velasco, leggendario allenatore della Nazionale italiana di pallavolo.

MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE

IL GIORNALE DI VICENZA

Il piano "Industria 4.0" presentato in Veneto. Renzi chiama le imprese «Vi diamo gli strumenti Ora tocca a voi investire»

Ieri il premier all'auditorium Glaxo di Verona. Di fronte a una platea di manager e capi d'azienda il ministro Calenda indica le scelte per dare flessibilità e velocità al rilancio dell'economia

VERONA - «La politica deve risolvere i problemi. E deve sapere quando fare un passo indietro per lasciare spazio agli imprenditori, cioè quelli che sanno fare il loro lavoro. E cioè rilanciare l'economia. Solo in questo caso la politica serve per sostenere economicamente, per incitare ad andare oltre anche al fallimento che non va demonizzato perché fa parte del tentare». Così il premier, Matteo Renzi, è salito ieri sul palco dell'auditorium della GlaxoSmithKline, insieme al ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, davanti ad una platea di imprenditori. La sala, oltre 450 posti, era gremita. Le prenotazioni per l'evento - cioè la presentazione del Piano nazionale "Industria 4.0" - sono state aperte in velocità lunedì e chiuse poche ore dopo. A Verona è sold out per Renzi. Del resto, c'era attesa nel mondo economico berico e non solo. Perché questo piano, scritto da un ministro che prima di tutto è imprenditore, recepisce tante istanze messe sul tavolo anche da Confindustria, come ha sottolineato in apertura dei lavori Giulio Pedrollo, vicepresidente nazionale per la Politica industriale. LA SVOLTA. "Industria 4.0" ha l'obiettivo di innovare il Paese. E a sua volta è un piano innovatore per almeno due punti. Primo: si dice stop ai bandi per ottenere i finanziamenti. «C'è un metodo più pratico e meno burocratico: la certificazione di chi vende. Voi potete investire. I finanziamenti arriveranno non dopo due rivoluzioni industriali, ma subito», spiega il ministro. Secondo: sarà veloce. «Il piano parte subito, da gennaio. Bisogna essere pronti. Aderire dopo mesi, a settembre del prossimo anno, sarà tardi», dice Calenda. Il Governo stanzierà 23 miliardi di euro in quattro anni: 10 miliardi di investimenti pubblici, 11,3 in ricerca e innovazione e 2,6 in investimenti privati. Si tratta di soldi che gli imprenditori potranno ottenere per innovare le loro attività in diversi ambiti. Ma stavolta non ci saranno carte da compilare. E non ci saranno i tempi biblici di altri fondi a cui in molti sono abituati, tanto che per questo spesso i contributi restano fermi nelle casse dello Stato. «Adesso si cambia - dichiara Calenda - perché questo piano è stato elaborato come se si fosse in un'azienda. Cioè pensando ai clienti e alle loro esigenze. Cioè agli imprenditori. E così, come accade nel mondo economico reale, è l'azienda che cerca i suoi clienti. E noi siamo qui a presentare "Industria 4.0"». Il Piano ufficialmente a Roma ha già avuto tutte le illustrazioni del caso, anche tecniche, che a Verona ieri sono state ribadite per sommi capi. Calenda è partito da come è nato. guardando cioè le esperienze vicine: «Gli Usa non hanno bisogno di un piano di rilancio: ci pensano già le multinazionali - spiega il ministro - La Germania costruisce i "capofiliera" che qui in Italia non funzionerebbero. La Francia ha il suo piano e ha dichiarato che vuole scalzare l'Italia dal primato nel manifatturiero. E l'Italia? Il suo sistema è fortemente basato sulle Pmi. I poli universitari e i centri di ricerca, poi, devono avere un ruolo chiave. Ora si deve imparare a fare sistema. Il Governo? Aiuta a fare investimenti per innovare. Ma non è un dirigente ministeriale che insegna su quale tecnologia o prodotto puntare». «Ci siete voi - dichiara Calenda rivolgendosi alla platea - E su questo siete bravi e lo sapete. Abbiamo fiducia in voi imprenditori. E vi diamo strumenti facili e automatici per rilanciare l'Italia». Questi strumenti - iver e super ammortamento, credito d'imposta alla ricerca, detrazioni, competence centre, digital innovation hub ma anche investimenti sulla banda larga - diverranno realtà presto. «Saranno approvati nel Def entro il 20 ottobre - ha assicurato il premier Renzi - Questi soldi ci sono già. Li abbiamo inquadrati in misure che puntano a rimuovere gli ostacoli che frenano le nostre imprese, offrendo un quadro di regole semplici, tagliando la burocrazia con tempi certi. Tre anni fa eravamo in stallo. Quello che abbiamo fatto, a partire dal Job Acts, è solo l'Abc delle riforme, una sorta di

"Pin" per sbloccare il telefonino e iniziare a parlare. Abbiamo cambiato direzione e così si è rimessa in modo la speranza. Ma dobbiamo e possiamo arrivare al primo posto. E questo - sottolinea sorridendo - non è training autogeno o terapia di gruppo. È la dimostrazione che le cose si possono fare. E che il sistema Paese vale». LA VISIONE. Il premier non affronta solo temi economici: «Non sono qui in campagna elettorale per parlare di riforma costituzionale - dice - ma per toccare anche il tema dei diritti. Poco fa ho visitato la Pia Opera Ciccarelli dove si assiste chi soffre di Alzheimer. Qui ribadisco un concetto che è nel Dna di voi veneti: non va lasciato indietro nessuno. Sono fiero di essere alla guida di un Governo che ha aumentato i fondi per la non autosufficienza». Poi Renzi affronta il nodo della Salerno-Reggio Calabria e delle infrastrutture mai completate, un nervo scoperto per il Vicentino e non solo. E lo sa bene: «Dobbiamo fare ancora tanto. Dobbiamo farlo qui in Veneto, dove alcune sono rimaste un attimino indietro. Ed è un eufemismo». Alla fine però torna sul tema principale: "Industria 4.0". E lancia l'appello agli imprenditori vicentini e veneti a investire. Lo fa nel suo solito stile: «L'Italia deve tornare a essere competitiva. Perché sa lavorare. Anzi, ora è meglio che vi lasci perché qui in sala c'è buona parte del Pil italiano e quindi non voglio farvi perdere altro tempo». Insomma, cari imprenditori, ora tocca a voi. (Cristina Giacomuzzo)

Ma i tempi sono stretti. «Il punto di forza sono gli incentivi automatici all'azienda che investe» Vescovi e gli industriali vicentini e veneti. E anche Zuccato sorride: «Stop a liturgie passate». Bragagnolo: «C'è fiducia nell'imprenditoria veneta»

VERONA - «Il piano Industria 4.0 è l'occasione per ripensare l'articolo 1 della Costituzione: l'Italia è fondata sulla conoscenza. Ed è questa che crea lavoro. Lo sa bene il ministro allo Sviluppo, Carlo Calenda, che sta dimostrando grande attenzione al mondo economico. Insomma, è sul pezzo. Lui ha fissato un programma nazionale con tempi da industria e non da burocrazia. Ora sta a noi riuscire a comunicarlo e sostenere le nostre aziende in questo passaggio. Ci sono tempi stretti. Ma è in sintonia con il nostro modo di pensare». Luciano Vescovi, presidente di Confindustria di Vicenza ieri era a Verona per accogliere il premier Renzi e il ministro Calenda. «Avevo già partecipato alla presentazione del piano Industria 4.0. - commenta - Sono convinto che si tratti di una svolta che indica la direzione verso cui andare. Ci si muove dando incentivi automatici alle aziende che vogliono investire: questo è un punto forte. Calenda e il premier poi stanno dimostrando in questo frangente di dare priorità al Veneto, la locomotiva d'Italia. Altro segnale da non sottovalutare». In prima fila ad ascoltare Renzi e Calenda nell'Auditorium della GlaxoSmithkline ieri c'era il presidente di Confindustria del Veneto, Roberto Zuccato: «Ora tocca a noi. Dobbiamo lavorare per formare gli imprenditori, per far capire loro quanto questo piano sia straordinario. Perché? Calenda l'ha detto chiaramente: non c'è più da seguire la liturgia del passato fatta di carte e burocrazia. Basta investire. È l'iper-ammortamento. Vale a dire, un bene che a noi imprenditori costa 100 è come se lo pagassimo 70. Recuperiamo in tasse il 30 per cento. E il un metodo è semplice: chi vende il macchinario certifica che si tratti di uno strumento compreso nel Piano. Poi, basta attendere la dichiarazione dei redditi. L'altra partita riguarda i Competence center. La sfida ora è creare l'abitudine alla collaborazione tra mondo imprenditoriale e università. Le infrastrutture? Sul tema Confindustria è attenta: le priorità sono la Tav, che si è fermata a Brescia al momento, la Pedemontana e il nodo del porto». Giordano Riello, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Veneto, non nasconde il suo entusiasmo: «Sono rimasto colpito positivamente dagli interventi del ministro e del premier. Hanno finalmente capito il Dna del tessuto imprenditoriale veneto e come rilanciare l'economia valorizzandolo. Senza cioè andare a scimmiettare altri modelli. Bene l'obiettivo dell'ultrabanda e degli iperammortamenti». È positivo anche il commento di Mirko Bragagnolo, presidente del Comitato provinciale Piccola Impresa di Confindustria Vicenza: «Oggi Renzi e Calenda hanno dimostrato fiducia nell'impresa veneta partecipando a questo incontro a Verona. È un ottimo segnale. Il Piano, poi, rappresenta una grande opportunità per il mondo imprenditoriale perché ha tutte le caratteristiche in cui noi crediamo: flessibilità, velocità e

concretezza. Insomma, Industria 4.0 sembra essere fatto su misura per noi veneti. La Francia punta a scalzare il primato dell'Italia nel manifatturiero? La nostra produzione, grazie anche alla digitalizzazione, è destinata a crescere in qualità e valore. Non c'è storia». Per Filippo Miola, presidente della sezione Servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Vicenza, il piano del Governo è in linea con quanto fatto dall'associazione fino ad oggi: «Sentendo Renzi l'impressione è proprio quella di un cambio di marcia. Certo, ora si dovrà studiare nel dettaglio il provvedimento, ma il piano del Governo va verso una direzione che è già prevista nella nostra road map su cui stiamo lavorando e che presto vedrà nuove iniziative. Tornando al piano Industria 4.0, i servizi innovativi e il credito di imposta alla ricerca rappresentano due ottimi presupposti per fare grandi cose. Certo, ci sono Paesi che sono partiti prima. Ma ci siamo. Ed è la strada giusta». Laura Dalla Vecchia, vicepresidente di Confindustria Vicenza: «Mi ha colpito l'intervento di Calenda. Il piano Industria 4.0 è interessante. I concetti illustrati - come l'addio ai bandi, la velocità, no burocrazia e gli investimenti - sono ciò che volevamo sentirci dire. Ora sta a noi essere concreti e studiare come sfruttare al meglio questa occasione. Non ci tireremo indietro». (CRI.GIA.)

Venerdì la firma. Pronto il patto sul Competence center

La base del salto di qualità che mette assieme le Università è il piano "Venice innovation hub for re-startup manufacturing". I rettori dei quattro atenei veneti confermano che Padova sarà capofila e le strutture operative sorgeranno al Vega di Marghera

VERONA - È il risultato storico ottenuto dal Veneto: essere inserito nella lista dei centri di eccellenza (Competence center) su cui il Governo farà confluire prioritariamente fondi speciali per creare il collegamento tra ricerca universitaria e la nuova tecnologia di cui si dotano le imprese. E ieri la "santa alleanza" tra poli universitari ha fatto il primo passo: «È pronto - annuncia una nota congiunta - l'accordo fra gli atenei veneti per la costituzione di un Competence center». In base agli accordi, capofila è l'Università di Padova, ma la base concreta su cui costruire tutto è quel patto già firmato il 10 settembre per «il progetto di visione "Venice Innovation Hub for Re-startup Manufacturing" che individua il Parco scientifico tecnologico di Venezia (è al Vega di Porto Marghera) come primo centro d'insediamento delle attività». Successivamente le stesse attività saranno estese, prosegue la nota, «ad altri poli infrastrutturali a Padova e Verona». LA FIRMA VENERDÌ AGLI INNOVATION DAYS. La firma del Memorandum d'intesa fra i rettori delle Università di Padova, Verona, Ca' Foscari e Iuav di Venezia verrà fatta venerdì a Padova nel corso dei già annunciati "Open Innovation Days" nei quali il ministro Carlo Calenda presenterà nuovamente il piano "Industria 4.0". Gli stessi quattro rettori era presenti ieri a Verona alla prima presentazione da parte del premier Renzi del piano con cui il Governo ha annunciato di aver incluso il progetto veneto nella lista dei Competence center di rilievo nazionale. «Il Competence center costituito dagli atenei veneti - sottolinea la nota - si propone come centro di eccellenza, di assoluto valore internazionale, per promuovere i processi di ricerca e innovazione di una delle aree industriali più vitali del paese, favorirne la trasformazione e sostenerne la crescita e la competitività». E Michele Bugliesi, rettore a Ca' Foscari, commenta: «Ca' Foscari ha creduto fortemente a questo progetto e contribuito a gettarne le basi per favorire il più stretto coinvolgimento di imprese, associazioni di categoria e istituzioni. Poter contare su un centro di insediamento, il Parco scientifico e tecnologico Vega a Porto Marghera, consente di metterci subito al lavoro per declinare operativamente obiettivi e strategie. La collaborazione tra atenei e imprese è cruciale per l'accelerazione di processi di innovazione tecnologici e per il rilancio del sistema imprenditoriale del Veneto e del Paese». «LE ECCELLENZE CI SONO IN OGNI POLO». Alberto Ferlenga, rettore dell'Iuav: «L'iniziativa si colloca dentro a un processo, già in atto da tempo, di consolidamento dei rapporti con industria e istituzioni che vede la nostra Università impegnata a partire dalle sue specificità come Design e Moda, e nel Vega e nella trasformazione futura di Porto Marghera, uno dei luoghi in cui prevedere le attività di promozione dei trasferimenti di conoscenza

e tecnologia e di accelerazione d'impresa. Si tratta ora di partire col piede giusto, mettendo a frutto il lavoro e le relazioni costruite negli anni». E Nicola Sartor rettore dell'ateneo di Verona: «Siamo molto soddisfatti di esser stati giustamente inseriti in un programma nazionale che ci vedeva inizialmente esclusi. Sappiamo come la rete degli atenei veneti sia eccellente sul fronte della ricerca, e quanto il tessuto industriale veneto sia forte. Allo stesso tempo la presenza diffusa di piccole e medie imprese è un terreno particolarmente fertile per l'innovazione e la ricerca. Anche Verona ha delle eccellenti competenze in vari ambiti quali informatica, biotecnologie agroalimentari, organizzazione e finanza». «VINCE IL "SISTEMA VENETO"». Rosario Rizzuto, rettore a Padova: «È un successo del sistema Veneto. Essere inseriti nei competence center è una sfida che il nostro territorio ha saputo vincere. Ribadisco la soddisfazione per aver visto accettato il progetto che vede unite le Università del territorio, con l'Ateneo di Padova capofila: viene riconosciuto il valore della ricerca di base, del polo di ingegneria e di tutti gli ambiti dell'ateneo. È anche un grande esempio per il Veneto: muoversi in maniera unitaria, mettere insieme forze e competenze, porta ad ottenere i risultati prefissati. L'Ateneo di Padova ha contribuito in maniera operativa fin dall'inizio nella stesura di questo 1° progetto che potrà poi essere allargato a tutte le Università del Nordest». APPELLO DA UDINE. E infatti Alberto De Toni, rettore dell'Università di Udine e segretario della Crui (conferenza rettori) chiede: «Udine in totale accordo con le altre università del Friuli V.G. auspica che si possano trovare le forme più opportune per lanciare un progetto che coinvolga l'intero Nordest e che colga le opportunità del piano per valorizzare le nostre capacità» pro territorio e pro iniziative internazionali.

L'ARENA DI VERONA

Ricette. Renzi chiama le imprese: «Ora bisogna investire»

Il presidente del Consiglio e il ministro dello Sviluppo economico ieri hanno presentato Industria 4.0. Pedrollo: «Finalmente una visione di politica industriale per l'Italia». Il premier: «Al via entro il 20 ottobre e ognuno faccia la propria parte»

VERONA - Industria 4.0 è un piano da 23 miliardi in 4 anni rivolto a tutte le imprese italiane, anche a quelle medie e piccole. Il governo mette a disposizione strumenti semplificati e molti soldi, che sono lì pronti senza bisogno di decreti attuativi, ma perché il piano sia efficace c'è bisogno della «responsabilità» e dell'impegno di tutti gli imprenditori italiani. È tempo di investire e di avere coraggio e fiducia per farlo perché l'Italia ha tutti i numeri per diventare la manifattura numero uno in Europa battendo anche la Germania. Lo ha ribadito a chiare lettere ieri il premier Matteo Renzi nella sede di Gsk Italia a Verona dove - con il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, e affiancato da Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria nazionale per le Politiche industriali - ha esposto i contenuti di Industria 4.0 che verranno approvati nel Def entro il prossimo 20 ottobre, come ha assicurato il premier. «Questo piano ci piace», ha esordito Pedrollo introducendo l'incontro a cui hanno partecipato imprenditori e rappresentanti delle istituzioni e delle università del Veneto, «non solo perché abbiamo dato il nostro contributo o perché ci sono i finanziamenti ma perché c'è finalmente una traiettoria, una visione di politica industriale che punta alla crescita. C'è molta concretezza, si parte dalla scuola si arriva al mercato passando per le esigenze delle imprese. La cabina di regia è un altro elemento qualificante che conferma lo sforzo di trasversalità delle misure, sono stati coinvolti anche sei ministeri. Da parte di Confindustria e degli imprenditori c'è piena disponibilità quindi a collaborare e a lavorare nel Paese e per il Paese». L'efficacia di questo piano però, ha concluso Pedrollo, dipende dalla capacità di coordinamento e dal tempismo. «Già una ventina di imprenditori», ha detto Pedrollo a margine dell'incontro di ieri, «mi ha detto che investirà nel 2017, bisogna partire subito, solo così ricomincia la crescita». Il piano, come ha spiegato Calenda, è stato elaborato come in un'azienda, pensando ai clienti e alle loro esigenze. «Ci sono azioni orizzontali», ha detto il ministro, «abbiamo puntato su azioni di sistema, come quella della

sinergia tra gli atenei veneti che hanno portato alla creazione del Competence Center; ci siamo focalizzati su strumenti già esistenti puntando a una maggiore flessibilità e velocità delle misure, vogliamo creare un patto di fiducia con le imprese italiane: stop ai bandi che portano a tempi biblici, con cui arriveremmo a Industria 5.0 avendo perso un altro treno. Siamo la seconda manifattura in Europa dopo la Germania, abbiamo i numeri per fare molto meglio. E queste misure sono molto utili, anzi sono soprattutto utili alle piccole e medie imprese che rappresentano il modello imprenditoriale italiano». Sono tre le direttrici degli interventi governativi. «Investimenti innovativi promuovendo la ricerca anche dei privati e sviluppando competenze attraverso Competence Center e Innovation Hub», ha detto Calenda, «poi ci sono le direttrici di accompagnamento, quelle delle infrastrutture come la Banda ultra larga, con un supporto anche allo scambio salario-produttività attraverso la contrattazione aziendale, infine la necessità di sensibilizzare sull'importanza della rivoluzione digitale e 4.0». I target numerici: 10 miliardi di investimenti pubblici, 11,3 miliardi in ricerca e innovazione e 2,6 miliardi in investimenti privati. «E questi soldi ci sono già», ha detto Renzi, «assieme alle altre misure andranno ratificati entro il 20 ottobre nel Def, si è voluto rimuovere gli ostacoli che frenano le nostre imprese, offrendo un quadro di regole semplici, tagliando la burocrazia e con tempi certi. Quello che abbiamo fatto, a partire dal Jobs Act ma anche altre riforme, sono l'abc che non hanno colore politico, come pure le infrastrutture non hanno appartenenza partitica, in palio c'è il futuro dell'Italia. La politica non deve analizzare i problemi ma risolverli, noi dobbiamo offrire gli strumenti e voi imprenditori cogliere l'opportunità, insieme facendo ognuno la propria parte si può diventare anche la prima manifattura in Europa, recuperando il terreno, evitando di vivere sempre in emergenza. Il meglio è il futuro dell'Italia, non il passato, è tempo di rischiare; il fallimento, anche di un'impresa, non può essere visto come una condanna irreparabile ma un modo per imparare e ripartire meglio di prima». Infine il premier ha elencato quello che il governo ha fatto in questi tre anni e quello che ha in programma. «Abbiamo fatto qualcosa che ha smosso l'Italia ma siamo solo all'inizio; ora è tempo di lavorare, anzi meglio che vi lasci», ha concluso, «perché qui in questa sala c'è buona parte del Pil italiano e quindi non vi voglio fare perdere tempo». (Paolo Dal Ben)

Il documento. Nasce il Competence Center del Veneto

I rettori delle università venete venerdì sottoscriveranno pubblicamente l'intesa. Il centro si insedierà con i laboratori prima al Vega e poi coinvolgerà gli atenei di Venezia, Padova e Verona

VERONA - La parte del leone la faranno le imprese che investiranno in innovazione, e che grazie all'iperammortamento potranno pagare 70 macchinari che costano 100, perché la misura fiscale permette di detrarre il 30% in cinque anni. Tuttavia «Industria 4.0» non si occupa solo di investimenti ma anche di competenze, e su questo fronte sarà decisivo il lavoro delle Università. Nella prima formulazione del decreto, solo i politecnici di Milano Torino e Bari più la Scuola Sant'Anna di Pisa dovevano diventare sede dei Competence Center, laboratori per i quali il governo mette sul piatto 100 milioni di investimenti pubblici, più altrettanti di fondi privati. Perché, ha detto Calenda, «se le imprese non investono vuol dire che questi centri non servono». Ma il Veneto, grazie all'accordo raggiunto tra i suoi Atenei per gestire collegialmente la nuova struttura, è diventato anch'esso sede di un Competence Center. Questa intesa sarà sottoscritta pubblicamente venerdì prossimo a Padova durante gli Open Innovation Days e prevede di installare i laboratori all'interno del Vega di Venezia. Il Vega è il parco scientifico veneziano creato per ridare vita alle aree dismesse di Marghera, dove le bonifiche a tutt'oggi hanno risanato solo una piccola area dell'ex zona industriale. Prendendo come capofila l'Università di Padova, il Competence Center veneto andrà a insediarsi nei grandi spazi del Vega, ma Verona sarà a sua volta protagonista. Superata infatti la prima fase di avvio dell'iniziativa, l'intesa tra le università prevede che successivamente i centri d'insediamento si estendano anche a Padova e Verona. «Il Competence Center costituito dagli

atenei veneti», spiegano le università coinvolte, «si propone come centro di eccellenza, di assoluto valore internazionale, per promuovere i processi di ricerca e innovazione di una delle aree industriali più vitali del paese, favorirne la trasformazione e sostenerne la crescita e la competitività». Nicola Sartor, rettore dell'Università di Verona, si dice soddisfatto: «Sappiamo come la rete degli atenei veneti sia eccellente sul fronte della ricerca, come dimostrato da vari indicatori, e quanto il tessuto industriale veneto sia forte. Allo stesso tempo», afferma, «la presenza diffusa di piccole e medie imprese è un terreno particolarmente fertile per l'innovazione e la ricerca. Anche Verona ha delle eccellenti competenze in vari ambiti quali l'informatica, le biotecnologie agroalimentari oltre che l'organizzazione e la finanza». Rosario Rizzuto, rettore dell'Università di Padova, è felice perché «le Università del territorio si sono unite in un progetto che vede l'ateneo di Padova come capofila. In questo modo viene riconosciuto il valore della ricerca di base, del polo di ingegneria e in generale di tutti gli ambiti del nostro ateneo. Ed è anche un grande esempio per il Veneto: muoversi in maniera unitaria, mettere insieme forze e competenze, porta ad ottenere i risultati prefissati». Michele Bugliesi, rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, nota che «poter contare su un centro di insediamento come il Vega a Porto Marghera, consente di metterci subito al lavoro per declinare operativamente obiettivi e strategie». Per Alberto Ferlenga, rettore dell'Università Iuav di Venezia, «l'iniziativa si colloca dentro ad un processo di consolidamento dei rapporti con industria e istituzioni che vede la nostra Università impegnata a partire dalle sue specificità come Design e Moda». (D.P.)

Imprenditori e atenei. «Pmi e grandi aziende: ora nuove opportunità»

La platea ha accolto con molto favore il piano del governo. Zuccato: «Il programma su misura per il Nordest». Sartor: «Pronti per il Competence Center». Finocchiaro (Gsk): «Decisivi i tempi certi»

VERONA - «Il programma messo in campo dal governo è strutturato e visionario. Noi come imprese non possiamo non impegnarci fino in fondo per sfruttarlo appieno». Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto, accoglie con estremo favore il piano «Industria 4.0» illustrato dal ministro Calenda e dal presidente Renzi. Un programma alla cui stesura Confindustria ha collaborato con impegno, e che ora le imprese devono tradurre in pratica. «Il Nordest non può mancare questo appuntamento», dice Zuccato, «perché la rivoluzione 4.0 è tagliata su misura per noi. Oggi l'importante è che ci sia consapevolezza sul fatto che per restare sui mercati questa è la via». Alberto Baban, presidente nazionale della Piccola Industria, dice che «in Veneto questo programma troverà terreno fertile e ci sono le condizioni per iniziare a investire già a gennaio, perché non dovremo attendere decreti attuativi e la misura non prevede bandi». A suo giudizio l'innovazione che va cercata apre grandi opportunità per le piccole imprese: «Il 4.0 non è un cambiamento fatto per aziende tecnologiche, ma un'implementazione complessiva. Le tecnologie su cui si fonda sono oramai alla portata di tutti: spetta al capitale umano presente nelle aziende trovare la giusta combinazione per affermarsi sui mercati». Anche Stefano Micelli, direttore scientifico della Fondazione Nordest, apprezza l'approccio che tende a favorire il coinvolgimento delle pmi. «In alcune slide della presentazione del ministro», dice, «si parla a un certo punto di campioni nazionali e temevo che ciò potesse comportare una maggiore attenzione verso le grandi industrie. Ma in realtà le misure concrete sono molto facili da sfruttare anche da parte delle pmi». Micelli promuove perciò a pieni voti il provvedimento: «In Italia gli investimenti sono il grande assente: in otto anni di crisi sono crollati del 20%. Queste misure danno slancio agli investimenti e allo stesso tempo migliorano le competenze. Inoltre essendo aperte alle pmi si mostrano consapevoli della realtà italiana, dove le stampanti 3D sono state consumate in prevalenza dalle oreficerie artigiane, non da grossi gruppi». Un ruolo di sostegno culturale alle imprese sarà giocato dalle università e il Veneto, con l'accordo tra gli atenei di Verona, Padova e Venezia sarà sede di uno dei Competence Center previsti dal governo. Nicola Sartor, rettore dell'Università di Verona, dice che l'intesa con gli

altri atenei non è stata difficile da trovare: «L'accordo per agire in sinergia», spiega, «era anteriore al piano del governo. Noi ci siamo limitati a scrivere una lettera all'esecutivo quando abbiamo visto che nella versione iniziale del provvedimento la regione era stata esclusa». Le università adesso devono attivarsi per aiutare concretamente le imprese: «Non appena il governo ci manderà i dettagli sulla costituzione dei Competence Center noi potremo partire, ma spetta anche a Confindustria farci sapere quali sono i progetti di maggior interesse che vanno attivati». Le industrie del resto sembrano pronte a sfruttare le opportunità. Un grande gruppo come Gsk, spiega l'ad italiano Daniele Finocchiaro, «ha in cantiere un miliardo di investimenti nel paese». Ma se per il colosso farmaceutico gli incentivi fiscali sono quasi secondari, le riforme sono decisive: «Un contesto di stabilità politica e una riforma della pubblica amministrazione che assicuri tempi certi alle aziende», dice, «sono fattori per noi decisivi». (Davide Pyriochos)

Reazioni. Riello: «Stimolante, sono misure molto concrete»

La Rosa: «Ora basta lamentarsi»

VERONA - La platea di imprenditori e rappresentanti delle istituzioni veronesi e venete ieri nell'auditorium di Gsk hanno più volte applaudito la presentazione del ministro dello sviluppo economico e del presidente del consiglio. Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, parla di «un piano bellissimo». «Sono sicuro che le aziende veronesi ma direi italiane apprezzeranno queste misure. Sono iniziative concrete» dice «che possono stimolare da subito nuovi investimenti. Magari sarebbe stato meglio avere queste novità un po' prima, ma meglio tardi che mai». Cinzia La Rosa, presidente regionale della Piccola Industria, apprezza l'approccio propositivo del governo: «Bisogna smetterla di lamentarsi pensando al passato. Finalmente questa iniziativa ci proietta in avanti». Se poi Renzi indica la sfida alla leadership manifatturiera tedesca più come sogno che come obiettivo concreto, La Rosa rilancia: «Forse come Italia il cammino sarà lungo, ma come Veneto non credo. Credo anzi che abbiamo tutte le caratteristiche per battere subito la Germania». Bruno Giordano, consigliere per l'innovazione di Confindustria Verona, è fiducioso: «La spiegazione del progetto offerta dal ministro Calenda è stata molto chiara. Il 4.0 è la direzione verso cui il mondo sta andando e le imprese veronesi non si lasceranno sfuggire l'occasione». Il segretario Cisl Massimo Castellani chiede infine un «coinvolgimento dei lavoratori, con l'obiettivo che alla crescita della produttività corrisponda una crescita proporzionale dei salari». (D.P.)

Confindustria Verona. Zanardi: «Adesso si deve imparare a cambiare»

Il presidente: «Nuova mentalità»

VERONA - «Da domani saremo impegnati quotidianamente a illustrare questo piano a tutti i soci e a convincerli a investire». Franco Zanardi, presidente di Confindustria Verona, si mostra pronto a cogliere l'occasione offerta dal governo e al tempo stesso non nasconde la soddisfazione per avere ospitato in città una presentazione che era rivolta a tutto il Nordest. «Dobbiamo senz'altro ringraziare la Glaxo per la disponibilità ad accoglierci in questo splendido auditorium. Inoltre, se ci siamo meritati la nomination, dobbiamo riconoscere l'importanza del lavoro svolto a Roma da Giulio Pedrollo e prima da Andrea Bolla». La vera sfida però parte adesso: «Le misure messe in campo dal governo sono molto appropriate nel metodo e ci permettono di rincorrere un paradigma che si sta affermando in tutto il mondo». Un paradigma che Zanardi riassume nell'espressione «condanna all'eccellenza», nel senso che solo chi eccelle può trovare nel mercato le giuste soddisfazioni: «L'intero sistema socio economico» dice Zanardi «è coinvolto in questa sfida che vedrà il sistema economico mondiale assumere sempre più un aspetto a macchia di leopardo, con imprese di successo e di insuccesso vicine all'interno degli stessi territori». In concreto, le aziende

devono essere pronte a ripensare se stesse, l'organizzazione, il prodotto: «Per cogliere appieno la forza di questo cambio di paradigma» spiega l'industriale «le imprese devono evolvere i propri sistemi organizzativi interni, quelli di collegamento all'interno della filiera, e quelli con gli utilizzatori finali, in modo da mantenere in funzione un robusto sistema interconnesso. Tutto ciò è semplice da spiegare ma complesso da realizzare, perché vuol dire un profondo cambiamento di mentalità». (D.P.)

VENERDI' 30 SETTEMBRE

LA NUOVA VENEZIA

Industria 4.0, patto nordestino tra atenei

A Padova la firma dell'intesa tra Bo, Ca' Foscari, Iuav e Verona con Calenda. Entrano anche Trento, Bolzano, Udine e Trieste

PADOVA - L'auspicio già dichiarato è che l'alleanza tra Università di Padova, Ca' Foscari, Università di Verona e Iuav diventi un modello per tutto il sistema Veneto. Nel frattempo gli atenei regionali che hanno strappato il riconoscimento del governo come centro di eccellenza nell'ambito del piano Industria 4.0 "allargano" su scala nordestina il patto. La firma dell'intesa è attesa oggi in occasione di Padova Nòva-Open Innovation Days, una due giorni sull'innovazione in programma all'Università di Padova. Alla firma del memorandum d'intesa sarà presente il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che aprirà la manifestazione (ore 10.30 nell'Aula Magna di Palazzo Bo). La novità è che l'accordo per la costituzione del "centro di competenza" vedrà la partecipazione anche delle università di Trento, Bolzano, Udine, Trieste e Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa). In buona sostanza il centro di competenza sarà nordestino e la gestione della transizione dell'industria triveneta verso la manifattura digitale vedrà l'impegno e il sapere di nove università. L'accordo, con capofila l'Università di Padova, prevede la realizzazione di un primo insediamento del centro di competenza (ribattezzato "Venice Innovation Hub for re-startup manufacturing") al Parco scientifico Vega di Marghera «per estendersi in fase successiva ad altri poli infrastrutturali a Padova e Verona». Si parte quindi dal Vega. Sulla base del progetto presentato al governo, il "Venice Innovation Hub" andrà a occupare la Torre Hammon, l'edificio Pegaso e il padiglione Antares. All'interno della Torre troveranno spazio gli uffici di trasferimento della conoscenza delle quattro università, al Pegaso le postazioni dei reparti di ricerca e sviluppo delle imprese mentre l'Antares (un open space di circa 1.100 metri quadri) sarà riadattato per ospitare le linee sperimentali di produzione. Successivamente alla pubblicazione del bando che concretizzerà il sostegno del governo ai centri di competenza per l'Industria 4.0, gli atenei valuteranno anche l'eventuale forma giuridica necessaria e la relativa governance dell'alleanza. A tenere a battesimo il patto tra i nove rettori, come detto, sarà il ministro Calenda che illustrerà il piano del governo, l'importanza di concentrare gli investimenti per la ricerca e la svolta dell'industria e del manifatturiero sulle tecnologie digitali in un numero limitato di poli italiani. Tra gli ospiti anche Alberto Baban, presidente Piccola Industria di Confindustria (ore 16 a Palazzo della Ragione) nell'ambito dei Tavoli della Ragione. Sul tema della green economy, sempre per i Tavoli della Ragione (oggi ore 15), interverrà Barbara Degani, sottosegretario all'Ambiente. Domani (11.30 in Aula Magna a Palazzo Bo) arriverà il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Marco Gay. Tra gli ospiti anche la virologa Ilaria Capua e don Dante Carraro di Medici con l'Africa Cuamm. (Matteo Marian)

L'ARENA DI VERONA

Lettere. Industria 4.0. Bisogna vedere gli «invisibili»

VERONA - La quarta rivoluzione industriale. La prima era rappresentata dalle macchine azionate dalla forza vapore, la seconda dalle catene di montaggio e del motore a scoppio, la terza con l'avvento di internet e la quarta, nascente, dall'era digitale. Al Veneto, a Verona e alla sua università il governo ha riconosciuto un ruolo importante, fondamentale per la ricerca e lo sviluppo dell'innovazione. Il Nordest non più locomotiva del Paese. Il Nordest dove il piccolo era bello, e ora non più. Il Nordest dove i ragazzi abbandonavano la scuola a 15 anni per andare al lavoro in fabbrica. Il Nordest, e quindi Verona, è chiamato a cambiare pelle. Il «piccolo» per la ricerca e gli investimenti innovativi non solo non è più bello ma è stato spazzato via dal forte vento della crisi. Il «piccolo» è ancora bello se si aggrega con altri piccoli creando filiere in grado di competere nel mercato globale. Per l'innovazione e la ricerca servono elevate professionalità frutto di studio e ricerche accademiche. Serve continuità perché ciò che è pensato per l'oggi potrebbe essere già superato domani. L'accelerazione dell'innovazione non permette frenate o di galleggiare su posizioni acquisite. La notizia di questi giorni dell'aggregazione degli atenei veneti di Padova, Venezia, Iuav e Verona in un polo di ricerca, Vega di Marghera, fa sperare fiduciosi ad un proficuo avvio di un ulteriore strumento indispensabile rappresentato dall'intersecarsi del mondo accademico con quello produttivo. Non solo quindi alternanza scuola-lavoro ma ricerca-lavoro in un rapporto stretto finalizzato allo sviluppo innovativo della produzione, dei prodotti, della logistica e delle reti di vendita perché, come insegnava Olivetti, «è inutile fare ottimi prodotti se poi non li facciamo conoscere e non li sappiamo vendere». Industria 4.0 è digitalizzazione, è robotica, è governo dei processi produttivi a distanza con strumenti digitali. Come sempre i cambiamenti spaventano. Si eccipisce che un'eccessiva robotizzazione e digitalizzazione ridurranno drasticamente la mano d'opera. Direi che siamo alle solite, all'inizio del secolo scorso i braccianti scioperavano contro l'utilizzo dei primi trattori nelle campagne. Per fortuna in fretta si è capito che per produrre trattori servivano altri operai e altro tipo di professionalità. Due riflessioni. La prima: non è possibile pensare di avviare un processo di trasformazione produttiva di questa portata, industria 4.0, senza il coinvolgimento partecipe e responsabile dei lavoratori. L'industria di ieri, di oggi e quella di domani sarà fatta di persone e più elevato è l'apporto cognitivo che a queste viene richiesto nella partecipazione dei processi produttivi e più elevato dovrà essere il grado di coinvolgimento professionale ed emozionale. Tutti dovremo essere partecipi e consapevoli che quanto stiamo vivendo è «epocale». La seconda riflessione attiene all'altra parte del mondo del lavoro, gli invisibili. Coloro i quali, come all'inizio del '900 continuano a sottostare a regimi di caporalato o peggio di schiavismo. Pagati alcuni euro all'ora senza assicurazioni sociali. Non pensiamo solo alle campagne del Sud Italia, pensiamo anche alle nostre realtà locali dove gli elementari diritti sono fermi da oltre mezzo secolo e non pensiamo che siano casi isolati. Sono numerosi, purtroppo gli invisibili perché in molti non li vogliono vedere. Con questo strabismo- industria 4.0 e caporalato-dobbiamo fare i conti per non agganciarci alla locomotiva dell'alta velocità avendo sempre con noi ancora situazioni riconducibili alle filande di fine '800 dove i bambini lavoravano perché le loro piccole dita gli permettevano di essere più veloci e, soprattutto, venivano pagati poco. (Massimo Castellani, Segretario provinciale Cisl Verona)